

A FAITH THAT FITS: VIAGGIO NEL POST-SECOLARISMO IN SALSA ITALIANA

VALERIO LEONE SCIABOLAZZA*



Recita un famoso quanto sgangherato sillogismo anglofono: «Dio è amore, l'amore è cieco, Ray Charles è cieco, Ray Charles è Dio». La popolare argomentazione qui proposta ha il merito di raccontarci con ironia un fenomeno tipico dei nostri tempi: la rielaborazione individuale dell'identità religiosa. Con l'avvento del secolarismo e la mutata percezione delle istituzioni religiose, ognuno è infatti libero di credere senza appartenere¹, di scostarsi dalla dottrina e di rielaborare i principi della propria fede secondo le mode e le proprie necessità (o passioni musicali). La fallacità di questa argomentazione però ci ricorda il caos che può generarsi in un contesto in cui le parole vengono usate secondo grammatiche non codificate. Come diceva Pasolini, quando finisce la logica, inizia l'assemblea condominiale. Proprio di questa assemblea di condominio parla *I ponti di Babele: Cantieri, progetti e criticità nell'Italia delle religioni*, una collettanea di interventi sul tema del post-secolarismo in Italia curata da Paolo Naso e Brunetto Salvarani per i tipi di EDB.

Il progetto di Naso e Salvarani non si limita però ad analizzare l'attuale tendenza verso una teologia pop nata in seno a fenomeni quali la new age, il sincretismo e il più banale "credo, ma non pratico", e che si esprime usando nuove sintassi create a partire da parole già conosciute. *I ponti di Babele* apre infatti l'orizzonte anche a grammatiche coerenti, ma così poco conosciute che i nostri "condomini" italiani faticano a riconoscerne la logica.

* Laurea in Scienze per la cooperazione e lo sviluppo (La Sapienza). Dottorando in Economia sull'analisi dei fenomeni migratori (La Sapienza). Docente di economia dello sviluppo presso l'Istituto Universitario Sophia; assistente di ricerca presso La Sapienza e la Stockholms universitet, dove si occupa di analisi delle reti sociali e teoria dei giochi.

Queste sono le grammatiche delle minoranze storiche, evangelici ed ebrei in testa, e quelle giunte in concomitanza con le attuali ondate migratorie, che parlano di fenomeni religiosi nuovi nel panorama italiano quali, ad esempio, l'evangelismo e il neopentacostalismo africano, il sikhismo, il buddhismo e l'islam. Il risultato è quello di fotografare la nuova Babele italiana, anche grazie a un discreto apparato statistico a supporto, contribuendo, tramite la discussione sul diritto di libertà religiosa, al dibattito sul patto di condivisione civica che si richiede all'Italia con la nascita della nuova realtà migratoria. La complessità del fenomeno in questione è affrontata nel testo secondo due binari. Il primo è appunto quello dell'analisi, quantitativa e qualitativa, dei fenomeni religiosi presenti oggi in Italia. A partire dagli strumenti tipici della sociologia della religione, si fa dunque il punto sull'attuale percezione italiana della diversità. Il secondo binario è quello della gestione dell'alterità. Entrano quindi in gioco la questione politica, i rapporti con la CEI e il "fenomeno Francesco". Lungo questi due binari il lettore viene portato in un viaggio attraverso l'Italia multireligiosa, durante il quale viene posto in dialogo con elementi di diversità che necessariamente lo spingono a riflettere sulla sua identità e quella del suo Paese.

I molti articoli di questo libro non ci risparmiano però le tante difficoltà che affronta l'attuale società nel gestire questo nuovo fenomeno. La lente dell'analisi è posta soprattutto sulle lacune in campo legislativo e sull'eterogeneità delle pratiche poste in essere dai vari organismi dell'apparato statale. Il concordato con la Chiesa cattolica ha infatti per anni esaurito la questione della tutela del diritto alla libertà religiosa, data l'esigua presenza di altre fedi sul territorio nazionale, e il legislatore non ha mai dovuto produrre una riflessione più ampia sulla tutela della diversità religiosa. In conseguenza di ciò, negli ultimi anni lo Stato ha gestito i rapporti con le nuove comunità di fedeli senza seguire una prassi consolidata, ma lasciandosi guidare di volta in volta dalla contingenza politica. Ciò ha comportato la marginalizzazione di alcune comunità, perché poco rilevanti in termini numerici o giudicate potenzialmente pericolose. Una riflessione seria su questo argomento invece potrebbe avere molti effetti positivi secondo gli autori, e questo è sicuramente uno degli aspetti più interessanti del testo. Una gestione corretta della disciplina religiosa, infatti, viene proposta come strategia privilegiata per dare finalmente un progetto al cantiere multiculturale che si sta costruendo in Italia.

I ponti di Babele rappresenta quindi un progetto di ricerca chiaro, sui ponti di comunicazione e sui luoghi di incontro che favoriscono l'integrazione e la coesione sociale. È inoltre un libro pieno di spunti per conoscere quanto è stato fatto, e quanto ancora si potrebbe fare, per la costruzione di una convivenza civile con le nuove anime che oggi vivono nel corpo sociale italiano. Certamente, nel caleidoscopio di situazioni presentate, al lettore si chiede un certo sforzo nel tenere le fila del discorso. La buona introduzione al testo, di Naso e Salvarani, è sicuramente un ottimo strumento da cui partire. Ciò detto, quello che è davvero un apprezzabile tentativo di rispettare la complessità del tema rischia però di lasciare alcune questioni insolute. Ad esempio, l'incerta identità culturale europea è in grado di porsi come soggetto capace al dialogo, o le diverse forme in cui oggi si dispiega a causa del crollo degli assoluti rischiano di penalizzare le sue possibilità di confronto?

Fenomeni registrati dagli autori quali l'individualismo, un credo senza appartenenza, o molto più spesso un'appartenenza senza credo, possono davvero porsi come soggetto capace di dialogare? Inoltre, una cosa è parlare con una persona ben precisa, altra cosa è riferirsi, ad esempio, a un generico appartenente alla comunità islamica in Italia. Dunque quali sono i rischi di cominciare un confronto distinguendo ogni soggetto secondo un criterio unico quale la nazionalità o la religione, senza lasciare che sia la persona stessa a scegliere il peso relativo da attribuire alle varie collettività a cui appartiene?² Infatti, non possiamo dimenticare che sono le persone, e non le dottrine, a porsi in dialogo. Queste ultime si sclerotizzano nel tempo, ed è chiesto all'intelletto di ogni persona umana di guidare la ragione «nel bosco della molteplicità»³. Forse però queste domande vanno al di là dell'intento degli autori, i quali, più che dare risposte, sono probabilmente più interessati a individuare le domande giuste con cui orientare una "riunione di condominio" che, per parafrasare Amara Lakhous, rischia uno scontro di civiltà per un particolare ascensore che non funziona più, quello sociale.

In conclusione, dunque, nell'ambito dei suoi intenti, è sicuramente tempo ben speso quello passato in compagnia di questo testo, perché ci prepara in maniera chiara e responsabile alla prossima "riunione di condominio".

¹ Cf. G. Davie, *Religion in Britain Since 1945: Believing Without Belonging*, Blackwell, Oxford 1994.

² Su questo tema si veda ad esempio A.K. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006.

³ Sui rapporti tra persona, cultura e dialogo si consiglia la lettura del testo G.M. Zanghí, *Occidente la mia terra*, Città Nuova, Roma 2008.